

## Una mossa di poker

di

*Dick Marty*

Dopo i topi e le pecore, ecco dunque i corvi. Anch'essi neri e stranieri, ovviamente, per meglio spaventare gli Svizzeri. Certo, l'allegoria può essere un mezzo legittimo in un confronto dialettico. Il ricorso sistematico da parte del maggior partito politico svizzero a queste immagini zoologiche, sempre intese e rappresentate in modo aggressivo, xenofobo e manicheo, illustra tuttavia bene l'ampiezza del degrado del dibattito politico nel nostro paese e la pochezza degli argomenti. La votazione dell'8 febbraio è certamente una delle più importanti in questi ultimi anni: l'esito influenzerà in modo decisivo l'avvenire di noi tutti.

Piccolo paese in mezzo all'Europa, senza materie prime e senza sbocchi sul mare, la Svizzera deve il proprio benessere essenzialmente all'apertura sul mondo: esportazioni di prodotti con alto valore aggiunto, una piazza finanziaria dove è amministrata la più grossa fetta del patrimonio privato mondiale e il turismo. I nostri principali clienti sono i paesi dell'UE. Sono anche i nostri più temibili concorrenti. Per il nostro paese è pertanto vitale avere un accesso senza ostacoli ai quasi 500 milioni di consumatori dell'UE e, nello stesso tempo, poter usufruire degli stessi vantaggi della concorrenza. La soluzione sembrava essere l'adesione allo Spazio Economico Europeo (l'Europa economica, non quella politica). Dopo il NO popolare del 1992, la Svizzera ha imboccato la via bilaterale con l'UE. Ci vollero quasi dieci anni di sforzi diplomatici per finalmente strappare i 7 Accordi Bilaterali I. Anni durante i quali la Svizzera ebbe un tasso di crescita inferiore alla media europea. La crescita decollò, guarda caso, e la disoccupazione scese proprio con l'entrata in vigore dei Bilaterali.

Oggi, formalmente, votiamo sulla continuazione della "libera circolazione delle persone" e sulla sua estensione ai due nuovi stati membri dell'UE. In realtà, decidiamo sull'insieme dei nostri rapporti con l'Europa: il contratto firmato con l'UE (e approvato a larga maggioranza dal popolo) prevede espressamente che in caso di rifiuto della libera circolazione delle persone cadranno automaticamente gli altri 6 trattati dei Bilaterali I. Attenzione, con un NO l'8 febbraio non sarà l'Europa a disdire questi accordi: lo farà il Consiglio federale, nel pieno rispetto della volontà popolare e della clausola sottoscritta con l'EU; dovrà farlo entro il 31 maggio e dopo 6 mesi i Bilaterali non saranno più in vigore. Questi accordi – occorre ricordarlo – sono stati voluti e richiesti dalla Svizzera, non dall'UE. Con i 7 accordi base, rischiano di cadere o, in ogni caso, saranno rinegoziati dall'Europa (che sarà allora in una posizione di forza) gli oltre 140 trattati già sottoscritti nei più svariati settori. Gli imprenditori e la grande maggioranza dei sindacati, la destra economica e la sinistra hanno perfettamente capito l'importanza della posta in palio e invitano in coro a votare SÌ.

Perché mai bisognerebbe mandare tutto a ramengo proprio quando questi accordi funzionano bene, mentre abbiamo la possibilità di disdirli in ogni momento se proprio non dovessero più funzionare? Perché dire di NO per paura di presunte orde di rumeni e di bulgari, quando la libera circolazione sarà loro riconosciuta pienamente solo tra dieci anni? Dal 2004 non c'è più l'obbligo del visto per rumeni e bulgari: e chi li ha visti?

Il tema è difficile, certo, perché al di là della domanda specifica sulla libera circolazione si tratta di decidere in realtà sulle più importanti condizioni-quadro della nostra economia e del nostro benessere. Si possono pertanto capire la perplessità e i timori di molti cittadini. Sconsiderato e irresponsabile, invece, il comportamento di Blocher (che ha peraltro negoziato gli accordi con Romania e Bulgaria!) e compari: sanno benissimo cosa rischia il nostro paese con un NO e speculano così su una vittoria di stretta misura del SÌ. Questa campagna permette loro di drenare le simpatie dei malcontenti e di chi ha paura per quanto sta succedendo nel mondo. Una mossa di poker ad altissimo rischio che potrebbe finire male. Molto male.